GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

PROPOSTA PER UN PARCO ARCHEOLOGICO E NATURALISTICO DELL'AMERINA

Dall'impegno
dei volontari l'impulso
per la creazione
di un parco
comprensoriale
integrato
in area falisca

GRUPPI ARCHEOLOGICI d'ITALIA

PROGETTO DI RECUPERO DELLA VIA AMERINA

Introduzione

L'idea di un programma organico che rendesse omogenei gli interventi effettuati in settori diversi della necropoli meridionale di Falerii Novi, nasce come risposta ad una esigenza di godimento dei valori ambientali e storico archeologici offerti dal luogo. Esigenza frequentemente manifestata dai visitatori sempre più numerosi e sentita espressamente dagli stessi volontari.

Questa proposta per un progetto di Parco Comprensoriale Integrato della via Amerina si propone l'obiettivo di contribuire concretamente alla realizzazione di un complesso organico di «strutture» a carattere turistico e culturale in grado di garantire una corretta fruizione pubblica ed un duraturo beneficio economico per le comunità locali.

Riconquistando quel ruolo primario che fu suo in passato, il cardine di questo sistema non può che essere la via Amerina alla quale si collegano, idealmente o direttamente, le maggiori realtà storico-archeologiche dell'*Ager Faliscus*.

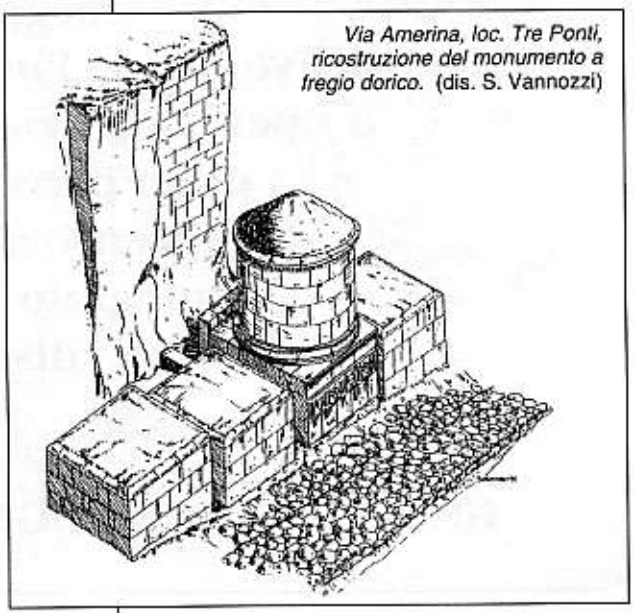
Cenni geografici e storici

In epoca preromana il territorio abitato dalle popolazioni di stirpe falisca era in gran parte occupato da fitti boschi che si addensavano maggiormente ad occidente confluendo nella impenetrabile Selva Cimina mentre, più radi, quasi sparivano ad oriente per lasciare spazio alla piana alluvionale del Tevere e dei suoi affluenti. La porzione meridionale è tutt'oggi caratterizzata da stretti pianori tufacei, con prevalente andamento sud-ovest nord-est, disegnati dallo scorrimento degli innumerevoli torrenti che si immettono nel Treia.

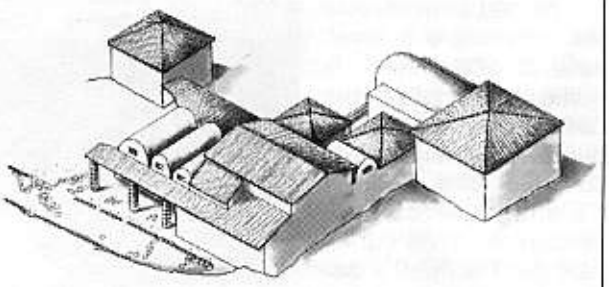
Diversamente la zona settentrionale presenta ampie aree pianeggianti e corsi d'acqua meno profondamente incassati. L'intero sistema, come si può ben osservare in una semplice carta geografica, doveva favorire i percorsi da ovest ad est e viceversa, rendendo invece estremamente difficili gli spostamenti in senso nord-sud (o sud-nord) con l'eccezione del Tevere. Nasce per questi motivi quella particolare vocazione dell'Area Falisca come zona di passaggio e di raccordo, aperta ad influssi culturali di diversa provenienza che emerge molto chiaramente attraverso le testimonianze archeologiche già dall'VIII a.C. e che sarà mantenuta fino alla conquista romana.

Con il riassetto del territorio, pur riutilizzando almeno in parte la preesistente viabilità, si sviluppano gli assi viari che dovranno costituire l'ossatura di una diversa, più razionale, occupazione del territorio garantendo collegamenti veloci tra Roma e le regioni nord e centro italiche.

Cronologicamente, la sistemazione del tracciato della via Amerina si deve porre in diretto rapporto con la fondazione di



Via Amerina, loc. Tre Ponti, ricostruzione del monumento a fregio dorico. (dis. S. Vannozzi)



Campagnano Romano. Via Cassia.
Stazione di posta romana Mansio ad Vacanas.
Ipotesi di ricostruzione delle Terme

Falerii Novi immediatamente seguita alla presa dell'antica Falerii (Civita Castellana) nel 241 a.C. È probabile che il nome stesso di Amerina non indicasse l'intero percorso ma solo quel tratto che usciva dalla porta urbica nord di Falerii Novi, proseguendo fino ad Ameria (Amelia) in Umbria. La prima, forse più antica, parte del tracciato compresa tra la «Mansio ad Vacanas» (stazione di posta situata al XXI miglio della consolare Cassia) e la nuova Falerii di cui l'Amerina costituisce il Cardine Massimo, avrebbe avuto il nome di Annia, come sembrerebbero indicare alcune testimonianze epigrafiche. Complessivamente un percorso di 56 miglia; la via più diretta per raggiungere l'Umbria da Roma secondo Cicerone nell'orazione in difesa di di S. Roscio Amerino (Cicero, *Pro Sextio Roscio*, 7), graficamente tramandata dalla Tabula Peutingeriana (IV, 5; V, 3) con l'indicazione delle principali stazioni: Vacanas, Nepe, Faleros, Castello Amerino, Ameria.

Delle tre arterie che attraversavano o comunque interessavano il territorio falisco (Flaminia, Claudia Cassia, Amerina) solo l'Amerina mantenne fino ad età tardo antica ed alto medievale una fondamentale importanza. Anzi proprio in questa fase storica si trovò ad acquistare una nuova rilevanza strategica come unico collegamento tra il Ducato Romano e l'Esarcato di Ravenna, stretti tra possedimenti longobardi.

Ancora oggi un buon camminatore, con l'aiuto di una carta dettagliata, potrebbe ripercorrere l'intero tracciato sebbene in molti punti l'Amerina sia stata inghiottita dalla vegetazione, obliterata dalle arature, assediata da una sconsiderata espansione edilizia. È quindi ancora più forte l'«impatto» con quei tratti dell'antica via che hanno conservato intatte tutte le caratteristiche strutturali tipiche delle grandi arterie romane: la pavimentazione in basalto, i ponti, i viadotti, le tagliate.

L'intervento di recupero in atto

Dal 1983 il Gruppo Archeologico Romano collabora con la Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale alla realizzazione di un progetto di recupero, scavo e valorizzazione del complesso archeologico della via Amerina a sud di Falerii Novi, in località «Tre Ponti-Cavo degli Zucchi».

L'area compresa nei territori dei Comuni di Fabrica di Roma, Civita Castellana, Nepi e Castel Sant'Elia, in provincia di Viterbo, è delimitata a sud dalla

SS. 311 che al chilometro 10,300 interseca la via Amerina e a nord, dalla Q. 208, presso la quale il tracciato viario esce dall'ultima tagliata puntando direttamente su Falerii Novi.

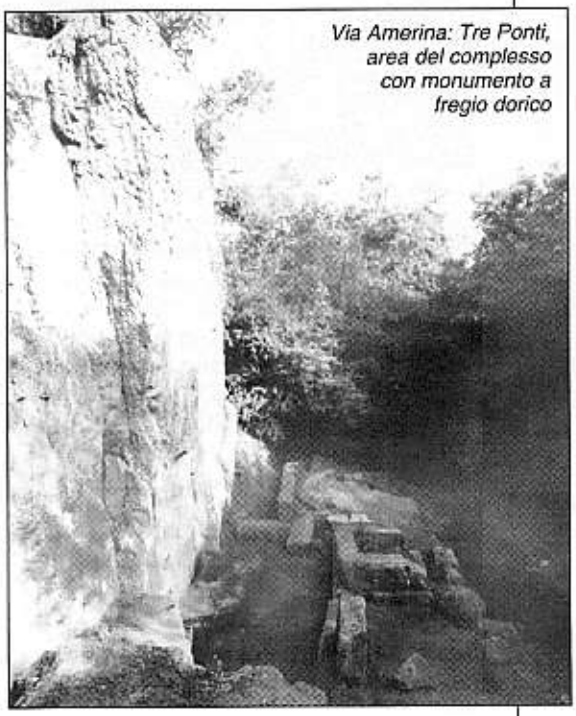
L'antico percorso, ricalcato dalla via comunale dei Tre Ponti e dalla strada vicinale di Fàlleri, ha conservato per lunghi tratti il caratteristico lastricato a poligoni di basalto, le crepidini, i muri di contenimento della massicciata, le opere di drenaggio e, soprattutto, i ponti che consentivano l'attraversamento del Fosso Tre Ponti e del Fosso Maggiore.

Via Amerina: area del grande colombario nel Cavo degli Zucchi

La presenza di ampie e profonde tagliate ha favorito l'insediamento e lo sviluppo della necropoli meridionale di Falerii Novi, frequentata dalla seconda metà del III secolo a.C. fino alla fine del III secolo d.C.

Decine di tombe, per la maggior parte scavate nelle pareti tufacee delle tagliate, si aprono verso la strada offrendo esempi di varia tipologia: dalle tombe a camera, anche dipinte, contenenti numerose sepolture ad inumazione ed incinerazione ai semplici loculi, dagli arcosoli ai pozzetti, dalle nicchie isolate alle monumentali tombe a portico, ai colombari. E non mancano i monumenti funerari costruiti con blocchi squadrati di tufo e peperino, arricchiti da pregevoli apparati architettonici. Nell'ambito di un tale contesto, difficile proprio per la differenziazione degli interventi, l'attività di recupero e scavo è proceduta per tappe successive con finalità e modalità concertate con la Soprintendenza archeologica che è intervenuta direttamente in casi specifici di cui si dirà in seguito. Solo nel 1986-87 la possibilità di dare il via ad un programma organico è diventata tangibile realtà con la conferma dell'esistenza, nella tagliata denominata Cavo degli Zucchi di un lungo tratto della via Amerina in ottimo stato di conservazione. Successivamente altri cospicui tratti affioravano presso il ponte romano sul Fosso Tre Ponti e vicino alla SS. 311 Nepesina, delineando con altre tagliate, ponti e nuclei di necropoli un *continuum* straordinario tra Nepi e Falerii Novi. Tutti gli interventi effettuati dal 1983 e finalizzati al recupero di tombe isolate o di settori della grande necropoli, uscivano dai limiti della necessità pratica per diventare parte di un più ampio progetto con infinite possibilità di integrazione. In quest'ottica stanno proseguendo i lavori, favoriti recentemente dalla creazione di una sede operativa in loco. Infatti dall'estate 1993, con i Gruppi Archeologici d'Italia, si organizzano anche campi di lavoro estivi ed invernali

Via Amerina: Cavo degli Zucchi, sepoltura ad incinerazione



Via Amerina: Tre Ponti, area del complesso con monumento a fregio dorico

presso il centro di Casale Montemeso (Comune di Castel S. Elia) oltre all'ormai consueta attività settimanale del Gruppo Archeologico Romano. In questi 13 anni di attività è stata stimata la partecipazione di oltre 700 unità che hanno contribuito con circa 45.000 ore di lavoro volontario allo sforzo di recupero, salvaguardia, valorizzazione e sensibilizzazione in stretta collaborazione con amministrazioni comunali e soprintendenza.

Gli interventi di restauro e valorizzazione effettuati

Il percorso di visita si snoda per oltre 1 chilometro. Partendo dalla piazzola indicata da una freccia segnaletica con la dicitura «via Amerina – Necropoli falisco romana», presso la SS. 311 Nepesina, si raggiunge agevolmente il primo tratto di tagliata preceduto da un pannello didattico contenente brevi cenni sulla via Amerina. Poco oltre, la via sterrata che ricalca l'antica Amerina, scende leggermente in un secondo tratto di tagliata per prepararsi all'attraversamento del Fosso dei Tre Ponti che tutt'ora avviene utilizzando il ponte romano. Un pannello didattico offre le informazioni relative alla struttura che si può ammirare in tutta la sua imponenza, scendendo per pochi metri il pendio del fosso. Nel 1991-92 la Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale ha effettuato un primo intervento di restauro allo scopo di evitare «l'espulsione» dei blocchi squadrati di tufo di uno dei contrafforti, spinti dall'azione delle radici di una grande quercia. Nella stessa occasione fu integralmente pulita l'intera struttura riportando anche alla luce un tratto di basolato dell'Amerina in buono stato di conservazione. Superato il fosso, la via prosegue in salita sempre dentro una tagliata con alcune tombe a camera. Un breve tratto a livello dell'attuale piano di campagna precede l'inizio del sentiero che dolcemente, circondato da una vegetazione sempre più fitta, procede verso Fosso Maggiore.

Inizia il tratto denominato «Tre Ponti».

Le pareti della tagliata si alzano progressivamente mostrando tombe a camera con resti della decorazione pittorica. Una, in particolare, ha conservato quasi per intero un riquadro delimitato da cornici a motivi stilizzati con al centro

Casale Montemeso (km 10 della via Nepesina) sede del Campo GAI - GAR

la figuretta di un genio alato. L'ingresso, per motivi di sicurezza, è stato chiuso da un cancello che permette comunque l'osservazione dell'interno della tomba.

La vegetazione stringe da vicino le presenze archeologiche aprendosi improvvisamente in corrispondenza della massima altezza della tagliata. La parete supera i 12 metri e sovrasta un gruppo di 4 monumenti funerari costruiti con blocchi di tufo e peperino tra i quali si segnala il monumento a fregio dorico.

Un grande pannello didattico illustra le caratteristiche di questo settore della necropoli che è stato oggetto del primo intervento di recupero dei volontari nel 1983. La Soprintendenza archeologica è intervenuta nel 1989, con fondi regionali del Progetto Etruschi per il restauro del monumento a fregio dorico (con gli stessi fondi sono stati realizzati i pannelli didattici), e nel 1994, con fondi propri, per l'ancoraggio di uno spezzone della tagliata che minacciava di crollare sull'intero complesso. Sul lato opposto si possono visitare un piccolo colombario e due tombe rupestri a portico tra le più grandi della necropoli.

Si è ormai giunti sul ciglio della forra di Fosso Maggiore e un'altra tomba a camera con il sigillo in posto è situata subito a sinistra. A destra scende il sentiero che costeggia i resti del secondo ponte romano. Ben visibile è il lungo viadotto contraffortato che sosteneva la via Amerina. Un altro pannello illustra le caratteristiche della struttura. Essendo crollata l'arcata del ponte antico, attualmente il passaggio del fosso avviene su un ponticello di legno da cui si sale in ripido pendio fino ad uno slargo interamente occupato da due tombe monumentali a portico dette «della Regina» ben conservate e visitabili anche nella parte alta con grate di protezione alle caditoie. Proseguendo lungo il costone, il sentiero confluisce nuovamente nel tracciato originario dell'Amerina.

Inizia il tratto denominato «Cavo degli Zucchi».

La tagliata è meno profonda della precedente ma molto più ampia ed ha conservato per tutta la sua lunghezza il basolato intatto, come hanno dimostrato recenti sondaggi all'estremità settentrionale. Intanto sono percorribili i primi 100 metri riportati alla luce. Subito dopo si risale con una breve rampa sul preceden-

Via Amerina: scavo del basolato nel Cavo degli Zucchi

Via Amerina: Cavo dell Zucchi, scavo del basolato

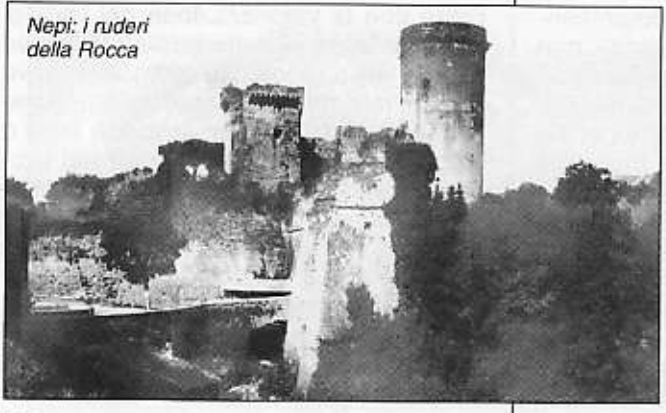
te piano di calpestio per visitare una nuova parte della necropoli con numerose tombe anche raccolte in piccoli nuclei.

Il percorso si conclude al grande colombario che precede di poco l'uscita della strada dalla tagliata. Volendo si può proseguire fino a Falerii Novi costeggiando sulla sinistra un rado frattone che non riesce a nascondere i basoli dell'Amerina divelti dalle arature.

Il sistema integrato

Per sua stessa natura il cardine del Progetto non può che essere la via Amerina. Un cordone ombelicale che attraversa i territori di 9 comuni (Nepi, Castel S. Elia, Civita Castellana, Fabrica di Roma, Corchiano, Gallese, Vasanello, Orte) contando anche Campagnano in provincia di Roma, e che dovrebbe essere integralmente riattivato per diventare l'asse di un sistema di aree, immediatamente adiacenti o comunque facilmente raggiungibili, alcune a spiccata valenza naturalistica, altre marcatamente storico archeologiche, altre ancora miste.

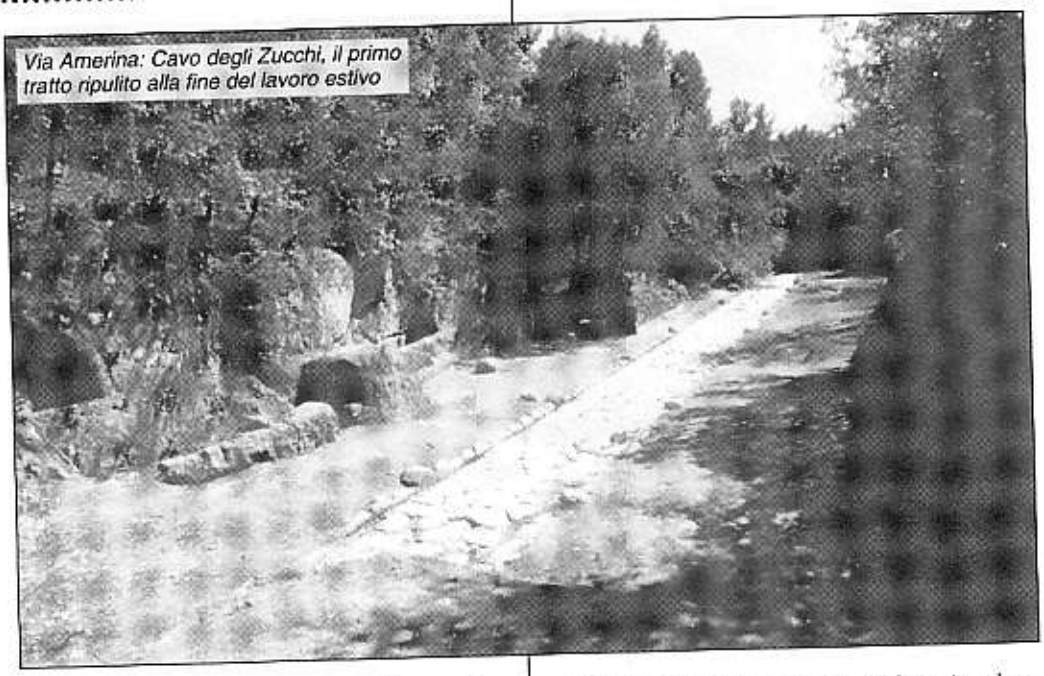
In questa sede ci preme fornire uno schema progettuale relativo alle emergenze archeologiche del territorio (pag. 16), sollecitando la disamina degli aspetti naturalistici da parte di enti ed associazioni ambientaliste.



Nepi: i ruderi della Rocca

Ogni area dovrebbe essere organizzata in itinerari con appropriata segnaletica, zone di sosta attrezzate, pannelli illustrativi.

In ogni area o nelle immediate vicinanze dovrebbero essere situate strutture ricettive ed uffici informazione e propaganda per turisti e vi-



Via Amerina: Cavo degli Zucchi, il primo tratto ripulito alla fine del lavoro estivo

sitatori con punti vendita di guide, cartoline, video, pubblicazioni diverse, gadgettistica, prodotti locali.

Particolare attenzione dovrà essere posta nell'evitare la ripetitività e quindi per ogni area a valenza storico archeologica o mista, naturalistica-storico archeologica, dovrebbe essere indicato e svolto un «tema», un aspetto peculiare che sarà il filo conduttore della riscoperta da parte del visitatore. Da questo punto di vista, il territorio offre infinite possibilità, dalla preistoria all'archeologia industriale, senza dimenticare l'archeologia sperimentale.

Risulta, quindi, evidente come la nostra proposta di «Parco Comprensoriale Integrato della Via Amerina» non possa prescindere dalla creazione di un consorzio dei Comuni, dalla fattiva collaborazione dei ministeri per i Beni culturali e dell'Ambiente, Regione, Provincia e dal coinvolgimento, già in fase propositiva, di tutte le associazioni culturali operanti a vario titolo nella zona e aventi i requisiti richiesti per accedere all'Albo Regionale delle Associazioni di Volontariato.

Un comitato composto da esperti e tecnici, oltre che dai rappresentanti di enti ed associazioni, dovrebbe stendere lo «statuto», lo schema generale di pianificazione sulla base analitica di un censimento del patrimonio ambientale e storico artistico e di un attento monitoraggio delle possibilità ricettive già esistenti o attivabili in tempi brevi.

Solo così si potranno valutare le potenzialità di fruizione e di valorizzazione del territorio.

Punto essenziale sarà l'individuazione delle priorità d'intervento, Comune per Comune, area per area e all'interno delle aree medesime, poiché non sarà possibile realizzare tutto e subito.

Ovviamente il ripristino dell'antico percorso con la valorizzazione dei tratti di via conservati e delle infrastrutture ad essa relative (ponti, tagliate, viadotti), va considerato prioritario rispetto a qualsiasi intervento. Analogamente alle aree o singoli monumenti evidenziati nel prospetto precedente, per i quali possono essere previsti ed effettuati interventi in tempi brevi. L'ottica con cui ci si muove è naturalmente quella di privilegiare le aree archeologiche esistenti curandone la conservazione attraverso il restauro, (sintomatico il caso di Falerii Novi) l'acquisizione pubblica e la fruizione attra-

verso la ripulitura, manutenzione e attrezzatura didattica.

L'esempio di quanto si sta facendo sulla via Amerina, grazie alla collaborazione di Soprintendenza archeologica, Comuni e volontari, può fornire la traccia degli interventi da realizzare in altre aree del progetto.

In base alla situazione esistente, ci sembra possibile individuare alcune aree che sono state rappresentate nei grafici che seguono (pp. 10-15).

Per conseguire risultati duraturi è necessario individuare con chiarezza i ruoli e le competenze dei vari soggetti che devono interagire.

Agli enti preposti alla tutela (Ministeri, Soprintendenze) spettano oltre ai provvedimenti cautelativi (vincoli) anche i restauri (attivando finanziamenti pubblici e/o privati) e il coordinamento/controllo sugli interventi di ripulitura e manutenzione. Agli enti locali (Comuni, Provincia, Regione) competerà la creazione e/o il potenziamento delle strutture sia culturali (musei civici, antiquaria, centri visite) che ricettive (alberghi, posti di ristoro etc.), la promozione di corsi di formazione per specifici profili professionali (operatori, tecnici, guide, etc.).

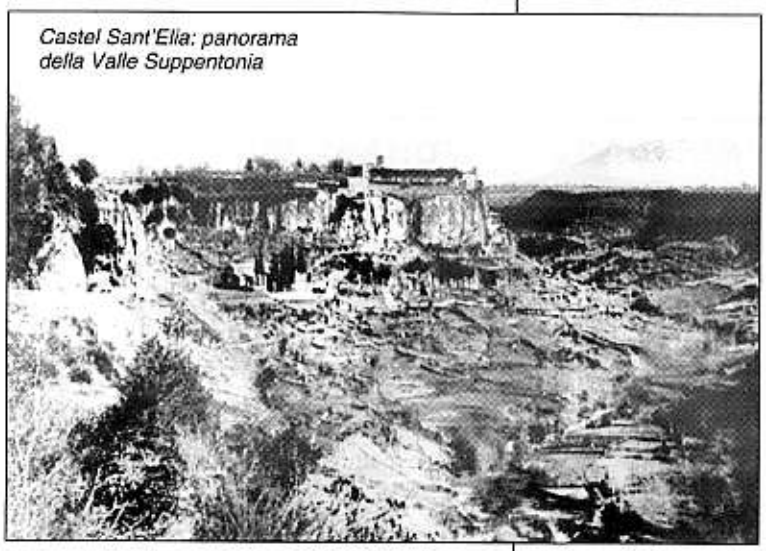
Altresì dovranno favorire il coinvolgimento delle strutture scolastiche di ogni ordine e grado, l'intervento della imprenditoria privata sollecitandone l'impegno economico attraverso l'affidamento in gestione dei servizi, l'attività delle associazioni culturali.

Alle associazioni dovrebbe essere affidata attraverso apposite convenzioni, la ripulitura, l'attrezzatura didattica, la manutenzione ordinaria e la gestione di singole aree e monumenti.

Tra i vari benefici, primario sarebbe l'incentivo occupazionale, in special modo quello giovanile, prodotto da una serie di necessità che dovrebbero essere soddisfatte da precise strutture professionali, o per quanto attiene alla competenza degli enti statali, con la creazione di cooperative di servizi o comunque con il coinvolgimento di ditte specializzate; per quanto attiene agli enti locali, con la creazione di posti di operatore museale, turistico, alberghiero.

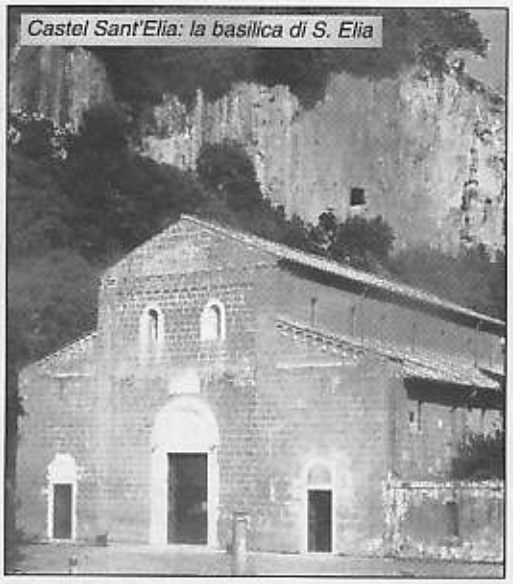
Non trascurabile inoltre potrebbe essere l'impulso dato all'artigianato locale (riproduzioni e ricostruzioni di modelli antichi) e alla piccola imprenditoria (video, guide, strumenti multimediali, gadgettistica). Un elemento di grande potenzialità del Progetto Integrato è dato dalla contiguità o relativa vicinanza del percorso proposto con alcuni dei centri storico-archeologici più significativi dell'area viterbese centromeridionale (provincia di Viterbo e di Roma) e della Sabina tiberina. Per motivi di spazio se ne citano solo alcuni. In provincia di Viterbo: Viterbo stessa, Ferento, Sutri, Norchia; in provincia di Roma: Veio, Lucus Feroniae, il Parco naturalistico del Treia con Narce, Mazzano e Calcata; nella Sabina tiberina: Farfa, Vescovio.

Un progetto, quindi, di ampio respiro che possa superare i limiti di ottiche particolaristiche, attivando un diverso sistema di gestione del comune patrimonio culturale e ambientale.



Castel Sant'Elia: panorama della Valle Suppentonia

Campaganano Romano:
Mansio ad Vacanas,
la consolare Cassia e le terme



Castel Sant'Elia: la basilica di S. Elia

VIABILITÀ IN ETÀ ROMANA E STAZIONI DI POSTA

CAMPAGNANO ROMANO

MANSIO DI AD VACANAS E VICUS VACANENSIS

A) - L'area archeologica

B) - Museo civico

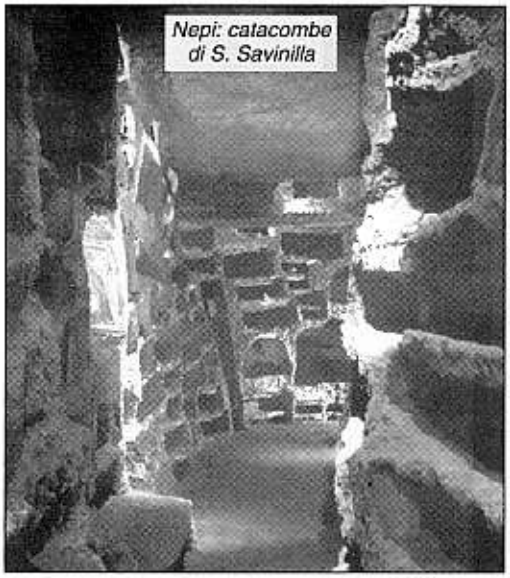
INSEDIAMENTI MONASTICI

CASTEL SANT'ELIA

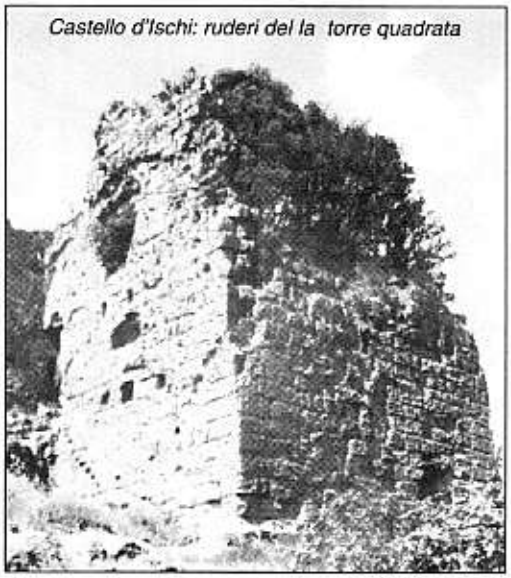
LA VALLE SUPPENTONIA

A) - Basilica di S. Elia

B) - I romitori



Nepi: catacombe di S. Savinilla



Castello d'Ischi: ruderi del la torre quadrata

NEPE: UNA COLONIA LATINA

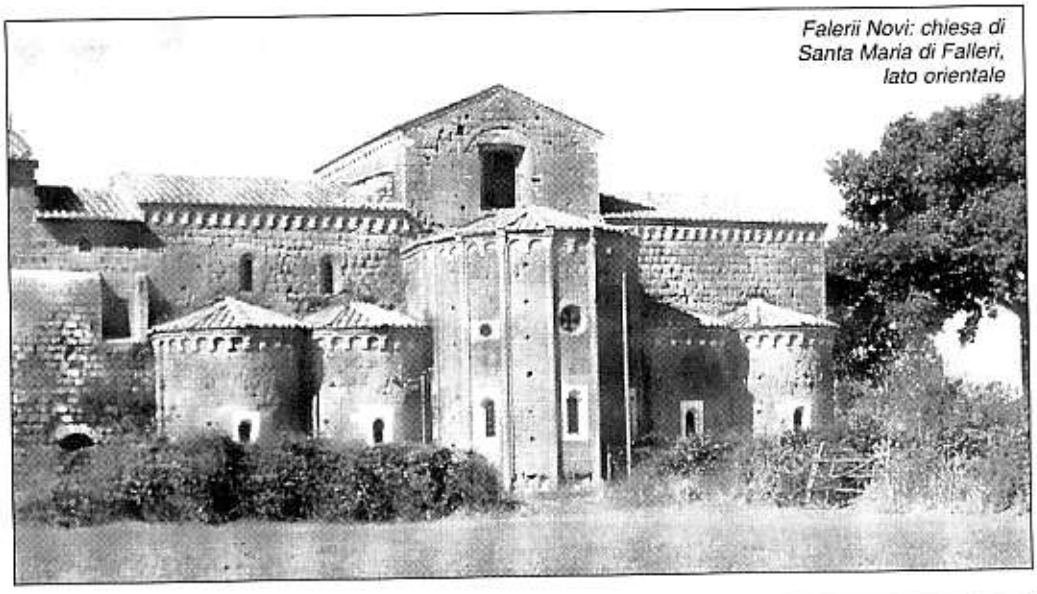
NEPI

- A) - La rocca dei Borgia
- B) - Le catacombe di S. Savinilla
- C) - Museo civico
- D) - La città
- E) - Le necropoli

INSEDIAMENTI MEDIEVALI E TORRI D'AVVISTAMENTO

NEPI - CASTEL SANT'ELIA

- A) - Torre Stroppa
- B) - Castello di Jella
- C) - Castello d'Ischi
- D) - Castel Filissano
- E) - Castel Porciano



Falerii Novi: chiesa di Santa Maria di Falleri, lato orientale

FALERII: UNA CITTÀ ROMANA

FABRICA DI ROMA - CIVITA CASTELLANA NEPI - CASTEL SANT'ELIA

FALERII NOVI E LE SUE NECROPOLI

A) - La città

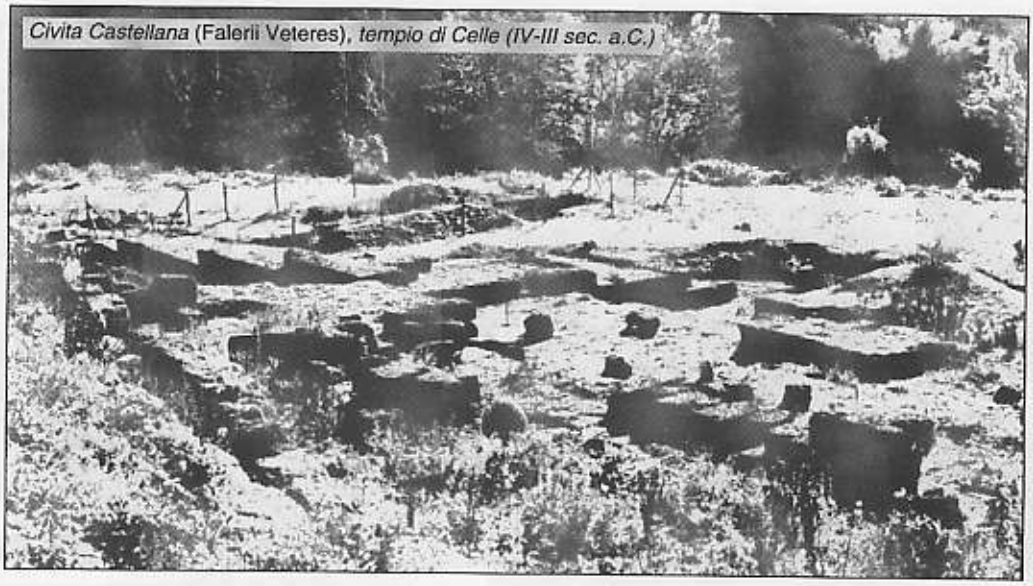
B) - Necropoli meridionale (Tre Ponti, Cavo degli Zucchi) Via Amerina

C) - Complesso abbaziale di S. Maria in Fàlleri

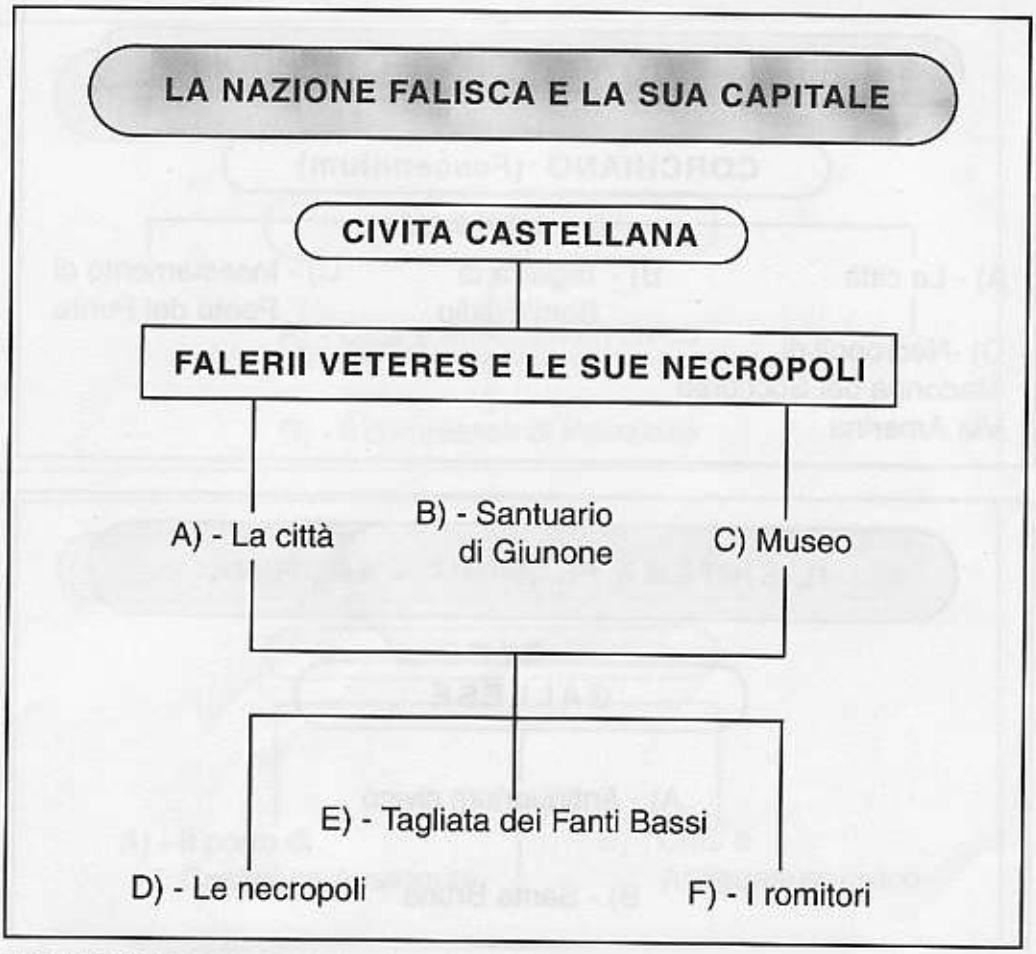
D) - Necropoli occidentale (Pian di Cava, Pontoni)

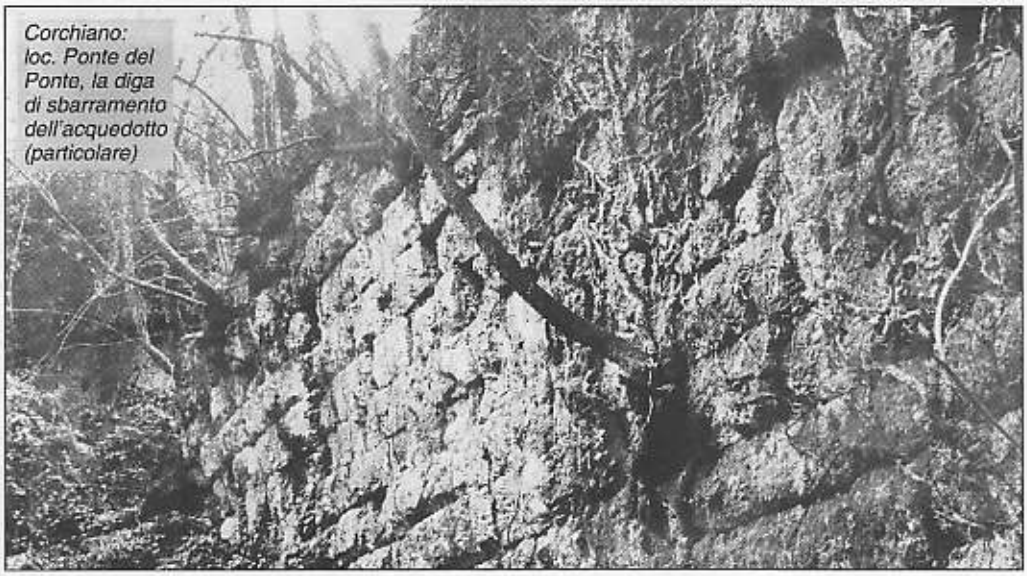
E) - Necropoli orientale (Tre Camini)

F) - Catacombe dei Santi Gratiliano e Felicissima



Civita Castellana (Falerii Veteres), *tempio di Celle (IV-III sec. a.C.)*





Corchiano: loc. Ponte del Ponte, la diga di sbarramento dell'acquedotto (particolare)

SFRUTTAMENTO AGRICOLO DEL TERRITORIO

CORCHIANO (Fescennium)

A) - La città

D) -Necropoli di Madonna del Soccorso Via Amerina

B) - Tagliata di Sant'Egidio

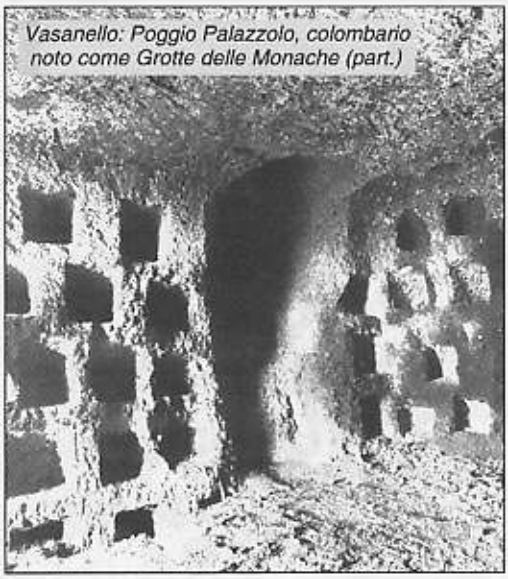
C) - Insediamento di Ponte del Ponte

IL SISTEMA FLAMINIA - AMERINA

GALLESE

A) - Antiquarium civico

B) - Santa Bruna



Vasanello: Poggio Palazzolo, colombario noto come Grotte delle Monache (part.)

Orte: loc. Seripola, scale di accesso al piano superiore di una taberna

ARTIGIANATO E ANTICHE PRODUZIONI CERAMICHE

VASANELLO

A) - Città e Antiquarium civico

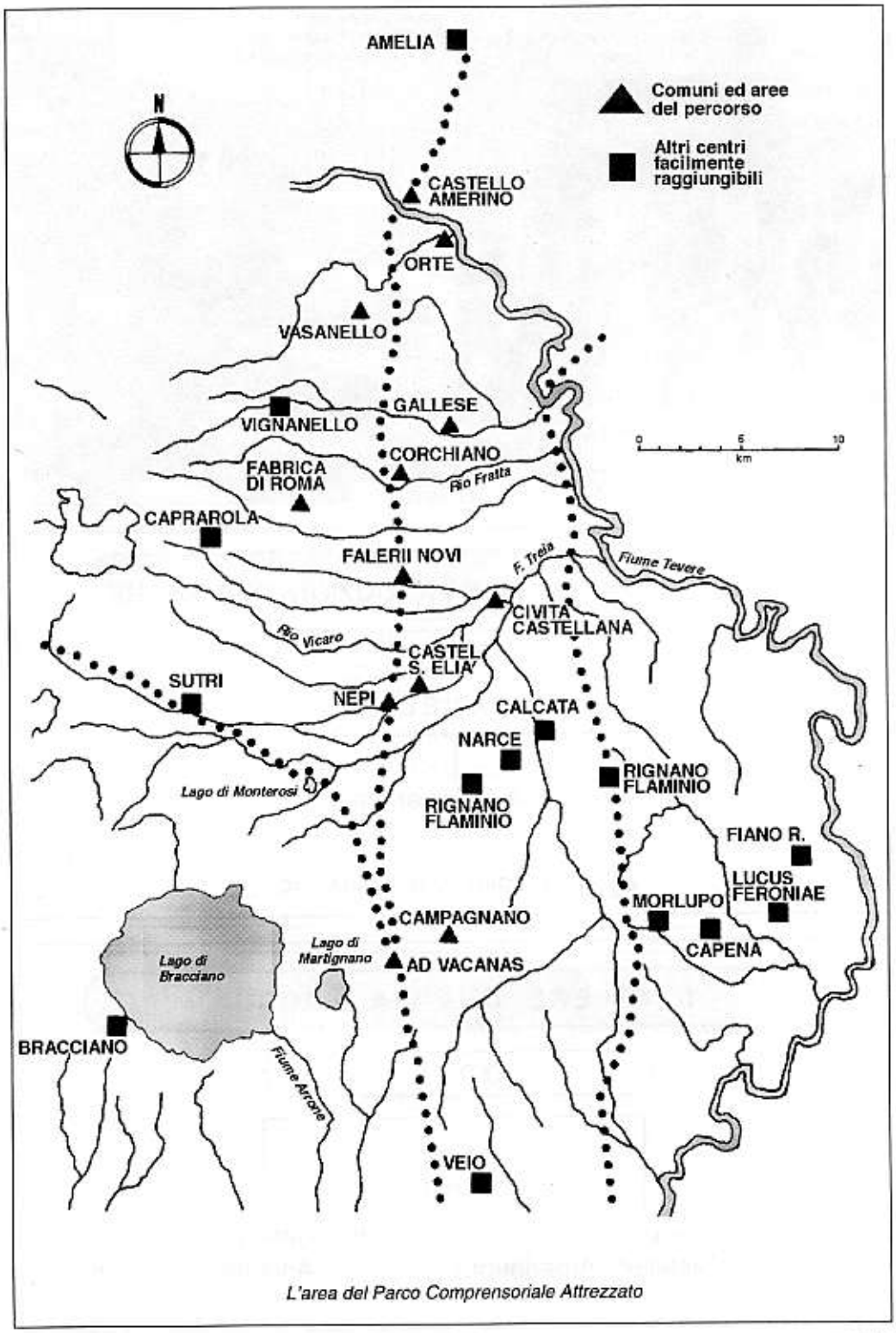
B) - Il complesso di Palazzolo

IL TEVERE: UNA VIA D'ACQUA

ORTE

A) - Il porto di Castellum Amerinum

B) - Città e Antiquarium civico



L'area del Parco Comprensoriale Attrezzato

Allegato al n. 5/6 - 1996 di ARCHEOLOGIA